

TÍPOTA

MOVIE COMPANY

PRESENTA

DONATELLA FIOCCHIARO CON VINCENZO GANGI E FAISAL TAHER

L'AVOCCO

E CON

CARMEN CONSOLI

ALFIO ANTICO

DARIO FO

GIORGIA

ORNELLA VANONI

RITA BOTTO

LUCILLA GALEAZZI

GIOVANNA MARINI

FAUSTA VETERE

CECILIA PITINO

LAURA CAMPISI

GIUSEPPE CANTAVENERE

LUCA TORREGROSSA

FRANCESCA CAMPISI

ORAZIO E NINA BARRESE

FRANCESCO GIUNTA

CESARE MILANESCHI

FOTOGRAFIA
GIULIO PIETROMARCHI
ANGELO MAROTTA

MONTAGGIO
PAOLA TRAVERSO

FONICO
CARLO NATOLI

AIUTO REGIA
ANDREA BURRAFATO

CONSULENTE STORICO
SEBASTIANO GESU'

RICERCA MUSICALE
ANTONELLO OLIVA

ORGANIZZAZIONE PRODUZIONE
DARIO DE LUCA

DIRETTORE DI PRODUZIONE
ANGELO DI DIO

ORGANIZZAZIONE SICILIA
ASSOCIAZIONE CULTURALE ARPA

OTTIMIZZAZIONE EDITING
LUIGI CUTORE

VISUAL DESIGN
ANDREA TRAINA

MONTAGGIO AUDIO E MIX
FABIO FERRI
PER DIGITAL VILLAGE

POSTPRODUZIONE
PANEIKON

ROSA BALISTRERI,
LA CANTATRICE
DI LICATA

UN FILM DI
NELLO CORRÉALE

DI ROSA



sensi



**UN FILM DI
NELLO CORREALE**

LA VOCE DI ROSA

**ROSA BALISTRERI,
LA CANTATRICE DI LICATA**

TÌPOTA MOVIE COMPANY Presenta

Un film documentario di **NELLO CORREALE**

LA VOCE DI ROSA

Rosa Balistreri, la cantatrice di Licata

con

DONATELLA FINOCCHIARO

VINCENZO GANGI

FAISAL TAHER

e

CARMEN CONSOLI

ALFIO ANTICO

DARIO FO

GIORGIA

ORNELLA VANONI

RITA BOTTO

LUCILLA GALEAZZI

GIOVANNA MARINI

FAUSTA VETERE

CECILIA PITINO

LAURA CAMPISI

GIUSEPPE CANTAVENERE

LUCA TORREGROSSA

FRANCESCA CAMPISI

ORAZIO E NINA BARRESE

FRANCESCO GIUNTA

CESARE MILANESCHI

Sceneggiatura e Regia **NELLO CORREALE**

Fotografia **GIULIO PIETROMARCHI, ANGELO MAROTTA**

Montaggio **PAOLA TRAVERSO**

Fonico **CARLO NATOLI**

Ottimizzazione Editing **LUIGI CUTORE**

Visual Design **ANDREA TRAINA**

Postproduzione **PANEIKON**

Aiuto Regia **ANDREA BURRAFATO**

Consulente Storico **SEBASTIANO GESÙ**

Montaggio Audio e Mix **FABIO FERRI** per **DIGITAL VILLAGE**

Ricerca Musicale **ANTONELLO OLIVA**

Organizzazione Produzione **DARIO DE LUCA**

Direttore Di Produzione **ANGELO DI DIO**

Organizzazione Sicilia **ASSOCIAZIONE CULTURALE L'ARPA**

Distribuzione **DARIO DE LUCA** per **TÌPOTA MOVIE COMPANY srl**

In collaborazione con:



LA VOCE DI ROSA

Rosa Balistreri, la cantatrice di Licata

Un film documentario di
NELLO CORREALE

Sinossi:

Rosa Balistreri, la cantatrice di Licata, definita l'*Amalia Rodriguez* siciliana, è la cantante che negli anni 70-90 ha raccontato con la sua voce la Sicilia, con una passione e una carica umana non comuni.

Il film documentario a lei dedicato si apre con le parole di Ignazio Buttitta, il poeta che collaborò con lei e le fu amico, «*la voce di Rosa, il suo canto strozzato, drammatico, angosciato, pareva uscisse dalla terra arsa della Sicilia...»*

In un teatro, Donatella Finocchiaro, l'attrice siciliana, sta preparando un recital sulla vita e la musica di Rosa. Il racconto si articola e dipana attraverso vari momenti: la rappresentazione sul palcoscenico con Donatella, le testimonianze di chi l'ha conosciuta, i documenti, le foto, le interviste alla stessa Rosa, i concerti, le canzoni, le apparizioni televisive, per tessere la trama avvincente della sua vita difficile. La fame e la miseria dell'infanzia, il matrimonio imposto, le violenze, i soprusi accanto alla forza intensa del suo canto, che poi le permetteranno di diventare per tutti la cantatrice della terra di Sicilia. Agli interventi musicali della stessa Donatella, si alternano le interviste a Dario Fo, Giovanna Marini, Lucilla Galeazzi, Alfio Antico...

Amica di artisti e intellettuali quali *Renato Guttuso, Leonardo Sciascia, Pasolini, Dario Fo, e Ignazio Buttitta*, che per lei ha scritto alcune tra le sue liriche più belle, dedichiamo un vero e proprio ritratto filmato, a più voci, che raccoglie la storia della sua vita, della sua musica, degli amici e della Sicilia del suo tempo.

Note di produzione e di regia:

“*Rosa Balistreri*, era ed è la Sicilia o meglio la sua antica sofferenza. Definirla semplicemente una cantante folk o un’interprete o una voce profonda, non basta.

Ha cantato la Sicilia come nessun altro, il suo è stato il vero canto popolare, ciò che per gli schiavi afro-americani era il *blues*; infatti come loro ha cantato la terra, il carcere, la violenza subita, l’ingiustizia, un amore profondo per ciò che faceva.”

Rosa Balistreri appartiene all’immaginario più profondo della Sicilia, esponente di un certo modello di attivismo culturale. Un’icona che rappresenta in maniera forte e completa il rapporto difficile, di odio e amore, che molti siciliani, forse quelli dallo spirito più libero e irrequieto, hanno nei confronti della loro terra.

Eppure, come ha scritto il poeta Ignazio Buttitta, che collaborò con lei e le fu amico, «*ogni volta che cercheremo le parole, i suoni sepolti nel profondo della nostra memoria, quando vorremo rileggere una pagina vera della nostra memoria, sarà la voce di Rosa che ritornerà a imporsi con la sua ferma disperazione, la sua tragica dolcezza...*»

Questo film documentario a lei dedicato è costruito con filmati, foto e canzoni, raccolti tra privati ed enti pubblici, e testimonianze di quelli che l’hanno conosciuta; a cui si aggiungono parti appositamente ricostruite con attori.

È un omaggio diretto all’artista attraverso le sue canzoni, ciascuna delle quali dà il *la* a un episodio della sua vita artistica e personale o a un tema; e allo stesso tempo racconta un momento della storia sociale e culturale della Sicilia, quando i protagonisti si chiamavano Sciascia, Guttuso, Consolo, Buttitta.

Soggetto:

Rosa Balistreri, o Rosa, come affettuosamente la chiamano i tanti artisti e musicisti che a lei ancora si ispirano, avrebbe compiuto ottantaquattro anni in marzo di quest'anno. Ha iniziato la sua attività nell'ambito del *Nuovo Canzoniere Italiano*, prendendo parte nel 1966 allo spettacolo «Ci ragiono e canto» di Dario Fo e da allora ha svolto un'intensa attività concertistica sia in circuiti tradizionali teatrali (Manzoni a Milano, Carignano a Torino, Metastasio a Prato) sia nei festival dell'Unità e simili. Da ricordare anche la sua partecipazione alla contestata edizione di «Canzonissima» 1974.

Il tesoro di Rosa non era tanto la voce, originalissima e dal timbro forte e penetrante, quanto la persistenza nella sua memoria di tutte le canzoni che aveva ascoltato in Sicilia, nelle assolate campagne o in riva al mare d'Africa che corrode col vento e la salsedine la costa di Agrigento. L'Isola cantava in Lei. Una voce affondata in radici di un canto senza tempo, vivo di immagini e di commozioni nell'ostinata attualità dei pochi temi che hanno sempre alimentato il dolore e l'amore della Sicilia. E qui maturarono sicuramente i temi e le scelte che hanno fatto grande il suo repertorio tramutando la sua vicenda d'arte in lezioni di civiltà e di vita che Rosa portò su quasi tutte le piazze d'Italia fino all'estremo della sua esistenza.

La sua matrice è quella dell'impegno sociale (aveva una carica umana non comune), dell'amore che consuma, del dolore. Alle spalle della Balistreri c'era la migliore tradizione della canzone popolare siciliana, che non è certamente quella altrove impiegata per i più facili consumi. I testi da Lei interpretati con intensa drammaticità e passione, provengono in parte dalle raccolte di Alberto Favara e in parte ripescati nell'entroterra siciliano dove le vecchie "canzuni" riescono ancora a ravvivare la fantasia di un popolo che vive attanagliato nelle antiche paure e sollecitato dall'antica rabbia. Sono canzoni che parlano di desideri mai avverati, pertanto hanno spesso il carattere dell'invocazione e della preghiera perché la "grazia dell'affrancazione delle tirannie si avveri". Da ciò deriva il carattere religioso di molte canzoni, una religiosità schietta e non ossessiva. Lei rappresentava la Sicilia: la musica popolare siciliana, le nenie, le cantilene, le filastrocche, l'intero repertorio di canti popolari della sua Licata venivano proiettati in tutta Italia e presumibilmente in tutto il mondo.

Rosa Balistreri: una breve biografia:

(F.Paglia)

Rosa Balistreri (Licata 21/03/1927 - Palermo 20/09/1990), nacque da una famiglia molto povera, e visse l'infanzia e la giovinezza nella miseria e il degrado sociale nel quale a quei tempi versava il quartiere della *Marina* di Licata.

La figura del padre, falegname, uomo geloso, spesso violento, amante del gioco e del vino, si contrapponeva a quella della madre, donna semplice e buona. Rosa fu la primogenita ed ebbe due sorelle e un fratello, disabile dalla nascita.

Il sostegno della famiglia proveniva dal ricavato di piccoli lavori di falegnameria del padre, il principale dei quali consisteva nel riparare le sedie, attività che svolgeva andando spesso anche nei paesi vicini, Palma di Montechiaro, Butera, Riesi. Rosa aiutava il padre percorrendo in lungo e in largo la città a piedi nudi in tutte le stagioni carica delle sedie che portava ai clienti.

Fin da bambina si dedicò alle più umili attività: servì presso le case di famiglie benestanti e andò a lavorare nella conservazione del pesce nel quartiere *Salato*, dove in quel periodo regnavano la sporcizia e il cattivo odore; nella stagione estiva, andava con il padre a spigolare per i campi assolati, portando a casa alcune manciate di grano che sfamavano la famiglia per pochi giorni. In queste difficili condizioni, Rosa scaricava la sua rabbia e il suo disagio cantando a squarciagola lungo le stradine della *Marina*.

Dopo la guerra, Rosa si trasferì per un periodo con la sua famiglia nella vicina Campobello di Licata e con il padre si dedicarono al consueto lavoro di "aggiustatori" di sedie (*siggari*). Ancora oggi i più anziani ricordano i canti con quella voce rauca che risuonavano per le strade. In quel periodo conobbe un fante italo-americano di cui si innamorò, ma la breve storia finì con la partenza delle truppe americane.

Ritornata a Licata con la famiglia, dopo i quindici anni cominciò a essere chiamata per cantare in chiesa durante battesimi e matrimoni indossando per la prima volta le scarpe.

Non poté sposare il cugino Angelino perchè la futura suocera reclamava il corredo che la famiglia di Rosa non poteva permettersi e a sedici anni fu data in sposa a "*Iachinuzzu*", che lei durante un suo spettacolo a Licata, definì "*latru, jucaturi e 'mbriacuni*".

La vita matrimoniale fu ancora più misera e degradante di quella trascorsa nella sua famiglia d'origine, tanto da portarla, in preda alla disperazione, ad aggredire con una lima il marito nella casa di *via Martinez*, in seguito alla scoperta della perdita al gioco del corredo della figlia. Credendo di averlo ucciso, andò a costituirsi dai carabinieri, affrontando anche la galera.

Dopo sei mesi di prigione, Rosa per mantenere sé stessa e la figliola, andò a lavorare presso una vetreria, lavoro che però fece per poco tempo, a causa delle molestie perpetrate dal padrone. Rosa iniziò così a raccogliere e vendere lumache, capperi, fichidindia e, nel periodo adatto, salava le sarde nei magazzini del *Salato*.

Grazie all'interessamento di un parente si presentò a Rosa l'opportunità di recarsi a Palermo al servizio di una famiglia nobile. Ma la sua vita già difficile le serbava ancora un'esperienza amara e dolente: il figlio dei ricchi padroni la mise incinta e, mossa dalle molte illusioni che nutriva verso il giovane, fu spinta da costui a rubare denari nella casa dei genitori. Scoperta,

fuggì a Sondrio presso il sanatorio dove era ricoverata la madre. Fu trovata, arrestata e condannata a sei mesi di carcere che scontò a Palermo.

Uscita dalla prigione, disperata, fu costretta, anche se incinta, a vivere da nomade dormendo sui sedili della stazione o alle porte dell'ospedale, fino a quando non fu accolta da un'amica ostetrica che l'aiutò a partorire. Il suo bambino però nacque morto.

Ripresasi dalle fatiche del parto, aiutata dall'amica, andò al servizio del conte Testa, acquistando una certa serenità, poté così sistemare la propria figlioletta in collegio a Palermo e imparò a leggere e scrivere.

Dopo un breve periodo dovette abbandonare la casa del conte, che tuttavia continuò a proteggerla, procurandole il lavoro di sagrestana e custode della chiesa degli Agonizzanti.

Viveva in un sottoscala insieme a suo fratello Vincenzo, invalido, che faceva il calzolaio. Quando la chiesa venne affidata a un nuovo prete, le cose peggiorarono: il prete, infatti, mostrò di avere un interesse "particolare" nei suoi riguardi; Rosa non cedette e fu mandata via, ma prima svuotò le cassette dell'elemosina e così poté comprare un biglietto ferroviario per sé e per suo fratello Vincenzo, senza una destinazione precisa. Il viaggio si sarebbe poi concluso a Firenze e sarebbe ritornata a Palermo solo venti anni dopo, quando ormai la sua vita aveva cambiato corso.

A Firenze il fratello Vincenzo aprì una bottega di calzolaio e Rosa trovò lavoro al servizio di una distinta famiglia fiorentina. Rosa conquistò così una certa tranquillità tale da permetterle di richiamare tutta la sua famiglia. La sorella Maria però, sposata, rimase a Licata. Solo più tardi Maria raggiunse Rosa, quando scappò da Licata con i figli per sfuggire alle prepotenze del marito che, raggiuntala, la uccise. A seguito di questa tragedia il padre di Rosa si tolse la vita impiccandosi.

Superati questi dolorosi avvenimenti per Rosa iniziò un periodo di serenità: incontrò il pittore Manfredi, con cui visse per dodici anni, che le diede tanto amore e la possibilità di conoscere grandi personaggi della cultura e dell'arte.

Tra i tanti conobbe Mario De Micheli che, estasiato della sua voce, le diede la possibilità di incidere il suo primo disco con la Casa Discografica Ricordi, evento che segnò l'inizio della sua vita artistica.

A Bologna conobbe il poeta dialettale Ignazio Buttitta (che per lei avrebbe poi scritto numerose liriche) e il cantastorie Ciccio Busacca, con i quali instaurò una sincera amicizia. Grazie a queste frequentazioni ebbe modo di entrare a pieno titolo nel mondo dello spettacolo. Conosciuto Dario Fo partecipò nel 1966 al suo spettacolo "*Ci ragiono e canto*".

La sua attività proseguì con concerti al teatro *Carignano* di Torino, al *Manzoni* di Milano e al *Metastasio* di Prato alternati a esibizioni in varie sedi e a seminari sulla musica popolare in alcune università.

Finita l'avventura con il suo Manfredi, che la lasciò per una modella, Rosa cadde in depressione, e tentò il suicidio; fortunatamente fu salvata e dovette richiamare tutte le sue forze e il suo coraggio perché l'aspettava un'altra prova della sua vita travagliata: la sua unica figlia era fuggita dal collegio e un bel giorno le si presentò incinta.

Rosa si "rimboccò le maniche" e chiese aiuto agli amici del partito comunista, che le permisero di esibirsi nelle Feste dell'Unità in varie città.

Alla fine degli anni sessanta recitò a Firenze con il Teatro Stabile di Catania, e decise quindi di andare in Sicilia. Rosa tornò così non più come serva, ma come artista affermata circondata da amici importanti, artisti, letterati e politici, e tenne molti spettacoli in diverse città siciliane.

Ebbe così modo di tornare nei luoghi della sua infanzia e della sua amara giovinezza, oltre che a Licata fu anche a Campobello di Licata dove tenne uno spettacolo al cine-teatro Italia riscuotendo un grande successo.

Nel 1973 partecipò al Festival di Sanremo con la canzone in italiano "*Terra che non senti*" ma fu esclusa alla prima serata, ufficialmente poiché la canzone non era inedita, in realtà perché il suo genere musicale venne considerato fuori moda.

Stabilitasi definitivamente a Palermo nella casa di via Maria Santissima Mediatrice, proseguì la sua attività recitando e cantando al Biondo di Palermo in "*La ballata del sale*", uno spettacolo appositamente per lei scritto da Salvo Licata, a cui Rosa avrebbe poi chiesto di scrivere la sua biografia, che non fu però mai realizzata.

Negli anni ottanta, in giro per l'Italia, partecipò con Anna Proclemer allo spettacolo "*La Lupa*" tratto dall'omonima novella di Giovanni Verga.

Fa parte della sua esperienza teatrale la partecipazione a "*La lunga notte di Medea*", diretta da Corrado Alvaro e "*Le Eumeneidi*" a Gibellina; al Biondo di Palermo recitò ancora in "*Bambulè*" di Salvo Licata.

Il 1987 fu per Rosa l'ultima estate artistica come attrice teatrale. Come cantautrice continuò a girovagare per il mondo: in Svezia, in Germania, in America raccogliendo sempre applausi e apprezzamenti.

Alla fine degli anni ottanta Rosa si stabilì a Firenze incidendo alcuni dischi e partecipando a diversi spettacoli folk. A Licata tornò un anno prima di morire, e in quell'occasione si esibì in uno spettacolo in Piazza Sant'Angelo. Diverse pecche nell'organizzazione, causarono il suo disappunto, che lei stessa espresse pubblicamente, come era solita fare col suo carattere schietto, senza peli sulla lingua.

Rosa si spense nel 1990 all'ospedale Villa Sofia a Palermo, colpita da un ictus cerebrale mentre partecipava ad uno spettacolo in Calabria.

L'autore:

NELLO CORREALE (Regista – Sceneggiatore) è nato il 19-02-1955 a Napoli; laureato in Filosofia e diplomato in Regia presso la Scuola del Cinema di Milano, ha frequentato il Corso di Regia Teatrale presso la Scuola del **Piccolo Teatro** di Milano e insegna presso il **Conservatorio Cinema ed Arti Visive** di Lugano in Svizzera.

Ha ideato e dirige il **Festival Internazionale Cinema di Frontiera** dal 2000.

Ha scritto e diretto numerosi **documentari tra cui:**

“I RAGAZZI DELLA PANARIA” (Rai-candidato David Donatello 2004)

e tra gli ultimi:

“THE FLOATING CHURCH” in Russia

“THE WOLF ON THE DRUM”, la prima produzione cinematografica **italo-kazaka**.

In **Teatro** ha curato il testo e la regia di **“SANDOKAN”**, con Antonio Catania, da un testo di Nanni Balestrini

Ha ideato e diretto **“MAMMAMIA”** con M. Nichetti e Angela Finocchiaro, 12 puntate per Rai 2.

Ha sceneggiato e/o collaborato alla sceneggiatura (oltre ai suoi) di alcuni film tra cui:

“IL VIAGGIO DELLA SPERANZA” di X.Koller
(premio Oscar 1991 miglior film straniero)

“LUNA E L'ALTRA” di M. Nichetti
(Grolla d'oro 1996, miglior sceneggiatura)

Ha scritto e diretto 4 film lungometraggi tra cui:

“OLTREMARE” nel 1999 con Iaia Forte, Luca Zingaretti, Leo Gullotta, Ida Di Benedetto

“SOTTO GLI OCCHI DI TUTTI” con Laura del Sol nel 2003.